

Il presidente Maurizio Benato: «Bene una legge ma che non entri nel rapporto fra chi cura e il paziente»

I medici: «Niente Stato fra medico e paziente»

Dopo il caso-Englaro, l'Ordine chiede il rispetto della libertà di scelta

di Fabiana Pesci

Eluana Englaro, Piergiorgio Welby. Vite che si sono spente nel clamore, divenute simbolo del diritto a morire. Sugli ultimi stralci della loro lotta per una fine dignitosa sono stati scritti fiumi di parole. Poi disegni di legge, dibattiti, scontri filosofici e politici. L'ultimo atto della discussione sul testamento biologico (tecnicamente «dichiarazioni anticipate di trattamento») porta la firma della federazione nazionale dell'Ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri. Ed è padovano colui che ha coordinato il dibattito scientifico che ha accompagnato il documento: Maurizio Benato, presidente dell'ordine di Padova e vice presidente nazionale. Il 13 giugno a Terni la Fnomceo ha varato linee guida sul fine vita. «Su queste delicate ed intime materie — si legge nel documento — il legislatore dovrà intervenire formulando un diritto mite». A gettare luce sul significato di quel «mite» è lo stesso Benato: «Un diritto, cioè, che si limiti esclusivamente a definire la cornice di legittimità giuridica sulla base dei diritti della persona costituzionalmente protetti, senza invadere l'autonomia del paziente e quella del medico».

Maurizio Benato ha sottolineato che le previsioni del codice di deontologia medica devono avere forza giuridica ed etica e che sono di per sé idonee ad orientare e legittimare le decisioni assunte in un'alleanza terapeutica, «il più alto punto di incontro tra l'autodeterminazione del paziente e la libertà di scelta in scienza e coscienza del medico».

«Diciamo no all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico — sostiene il presidente dell'ordine — fatto salvo però il diritto all'obiezione di coscienza. C'è bisogno di una legislazione in materia di testamento biologico, ma ribadisco che non questa deve entrare in quel rapporto tra medico e paziente». Benato pone al centro la volontà del paziente, ma mette al bando il neopaternalismo che ha contrassegnato le recenti vicende Englaro e Welby. «Ai medici — si legge nel documento sottoscritto dall'ordine padovano — spetta il difficile compito di trovare il filo del loro agire posto a garanzia della dignità e della libertà del paziente, delle sue scelte, della sua salute fisica e psichica, del sollievo della sofferenza e della sua vita in una relazione di cura tesa a realizzare un rapporto paritario ed equo, capace cioè di ascoltare ed offrire risposte diverse a domande diverse». Le tesi emerse a maggioranza a Terni rischiano però di spaccare gli ordini provinciali d'Italia. Un punto in particolare a dividere: l'alimentazione artificiale che, secondo il documento, è un atto medico, quindi concordabile con il paziente. Novantasette ordini votanti, cinque contrari e sette astenuti. E Bologna guida la rivolta: minaccia un codice autonomo. Il documento stilato alla presenza di Benato punta il dito contro il disegno di legge sul testamento biologico ora al vaglio della Camera che a chiare lettere afferma che l'alimentazione forzata non è a discrezione del paziente.



ORDINE
Maurizio Benato, presidente dell'Ordine dei medici di Padova Difende la categoria da una legge che potrebbe snaturare il rapporto con i pazienti